



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

238^a seduta pubblica
martedì 14 luglio 2009

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIOPag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-51

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53-54

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-141

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MOZIONI	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Ripresa della discussione della mozione 1-00150:	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO Pag. 1		FOSSON (<i>UDC-SVP-Aut</i>) Pag. 20	
SENATO		PARDI (<i>IdV</i>) 21, 30	
Composizione 1		BODEGA (<i>LNP</i>) 22	
SULL'UCCISIONE DI UN MILITARE ITALIANO IN AFGHANISTAN		PERDUCA (<i>PD</i>) 24	
PRESIDENTE 2		COMPAGNA (<i>PdL</i>) 27	
SUL 17° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO		GIOVANARDI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 29	
PRESIDENTE 3, 5, 7 e <i>passim</i>		DELLA SETA (<i>PD</i>) 30	
FOSSON (<i>UDC-SVP-Aut</i>) 5		Discussione e approvazione della mozione 1-00151 sulla minoranza di lingua italiana in Croazia:	
GIAMBRONE (<i>IdV</i>) 7		CAMBER (<i>PdL</i>) 32	
BOLDI (<i>LNP</i>) 9		PEGORER (<i>PD</i>) 34	
* DELLA MONICA (<i>PD</i>) 11		PETERLINI (<i>UDC-SVP-Aut</i>) 36	
GASPARRI (<i>PdL</i>) 13		PERDUCA (<i>PD</i>) 38	
SULLA SCOMPARSA DI ODDO BIASINI		PITTONI (<i>LNP</i>) 39, 45	
PRESIDENTE 16, 17		BLAZINA (<i>PD</i>) 40	
BIANCONI (<i>PdL</i>) 16		GIOVANARDI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 42	
COMPAGNA (<i>PdL</i>) 17		CARLINO (<i>IdV</i>) 45	
MOZIONI		MARINARO (<i>PD</i>) 45	
Discussione e approvazione della mozione 1-00150 per la liberazione del militare israeliano Gilad Shalit:		GASPARRI (<i>PdL</i>) 46	
MARCENARO (<i>PD</i>) 18		SULLA REVOCA DELL'IMMUNITÀ PARLAMENTARE A DUE SENATORI CAMBOGIANI	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI INSEGNANTI LADINI		PERDUCA (<i>PD</i>) 49	
PRESIDENTE 20		SULL'APPLICAZIONE DELLA SHARIA IN SUDAN	
		NEGRI (<i>PD</i>) 49	
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 21 LUGLIO 2009 50	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; *UDC*, *SVP* e *Autonomie*: *UDC-SVP-Aut*; *Misto*: *Misto*; *Misto-IO SUD*: *Misto-IS*; *Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia*: *Misto-MPA*.

ALLEGATO A**MOZIONI:**

- Mozione n. 1-00150 per la liberazione del militare israeliano Gilad Shalit Pag. 53
- Mozione n. 1-00151 sulla minoranza di lingua italiana in Croazia 54

ALLEGATO B**INTERVENTI**

- Dichiarazione di voto della senatrice Carlino sulla mozione 1-00151 55
- Integrazione all'intervento della senatrice Marinaro in sede di dichiarazione di voto sulla mozione 1-00151 59

CONGEDI E MISSIONI 62**GRUPPI PARLAMENTARI**

- Composizione 62

COMMISSIONI PERMANENTI

- Trasmissione di documenti 62

INSINDACABILITÀ

- Presentazione di relazioni su richieste di liberazione 62

DISEGNI DI LEGGE

- Annunzio di presentazione 63
- Assegnazione 64

INDAGINI CONOSCITIVE

- Annunzio 64

AFFARI ASSEGNATI 64**GOVERNO**

- Trasmissione di atti e documenti Pag. 65
- Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea 66

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA 66**AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS**

- Trasmissione di documenti 67

COMMISSIONE DI GARANZIA PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI

- Trasmissione di atti 67

CORTE DEI CONTI

- Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 67

COMMISSIONE EUROPEA

- Trasmissione di atti e documenti 68

MOZIONI E INTERROGAZIONI

- Annunzio 50
- Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 68
- Mozioni 68
- Interrogazioni 112
- Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 118

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

[. . .]

**Discussione e approvazione della mozione n. 151
sulla minoranza di lingua italiana in Croazia**

CAMBER (*PdL*). Con la mozione n. 151, firmata da esponenti di diverse tradizioni politiche, si vogliono mettere in evidenza il costante impegno italiano per consentire l'ingresso della Croazia nell'Unione europea e le importanti aspettative degli esuli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e della cospicua minoranza italiana in Croazia, di cui il Governo è chiamato a farsi carico. Pertanto si intende impegnare l'Esecutivo a verificare, nell'ambito dell'apposito tavolo tecnico, la possibilità di restituzione dei beni espropriati agli esuli e a lavorare per il pieno rispetto degli accordi italo-croati a tutela della comunità nazionale residente in Croazia. Auspica infine che vengano disposte agevolazioni finanziarie per l'acquisto di beni da parte degli esuli istriani, giuliani e dalmati in terra croata o slovena, anche attraverso l'istituzione di fondi di garanzia gestiti da banche italiane, e che la Croazia possa offrire un segno tangibile e simbolico in ricordo del dramma degli esuli italiani, magari erigendo un monumento che ne ricordi la tragedia. (*Applausi della senatrice Contini*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PEGORER (*PD*). L'Italia è il primo *partner* commerciale della Croazia e le intense relazioni bilaterali tra i due Paesi hanno posto le basi per risolvere antichi contenziosi. Sebbene sul negoziato europeo pesino il difficile momento politico ed economico attraversato dalla Croazia e il contenzioso con la Repubblica di Slovenia per le acque territoriali, l'ingresso nell'Unione europea è un tassello fondamentale del processo di stabilizzazione dell'area balcanica. L'integrazione europea garantirà, inoltre, un elevato standard di diritti civili e il pieno rispetto delle minoranze linguistiche. Nella delicata fase dell'adesione, il Governo italiano dovrà tutelare gli interessi della minoranza italiana in Croazia e proseguire il lavoro avviato con gli esuli per l'indennizzo dei beni espropriati. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Appartenendo ad un Gruppo che ha nella tutela delle minoranze una ragione costitutiva, esprime piena solidarietà alla minoranza italiana che vive in Croazia. Il processo d'integrazione della Croazia nell'Unione europea rappresenta un'opportunità storica per risolvere il contenzioso relativo al risarcimento dei beni espropriati nel dopoguerra e per superare le discriminazioni subite dalla minoranza italiana. La Croazia ha mostrato finora scarsa disponibilità: è quindi

opportuno che il Governo italiano eserciti pressioni affinché una trattativa bilaterale porti a soluzione le questioni ancora aperte, così soddisfacendo una delle condizioni per l'integrazione europea. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

PERDUCA (*PD*). Le questioni ancora aperte tra l'Italia e la Croazia possono trovare una soluzione nell'ambito del processo d'integrazione europea più che sul terreno delle relazioni bilaterali. Nello spirito di un autentico federalismo europeo l'Italia dovrebbe anzitutto garantire al proprio interno i diritti delle minoranze straniere: preannuncia quindi la presentazione di un disegno di legge per riconoscere i diritti delle minoranze rom e sinti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PITTONI (*LNP*). L'Italia, che sostiene il processo di adesione della Croazia all'Unione europea, non può non subordinare l'ingresso alla composizione definitiva e soddisfacente della questione degli esuli. Indennizzi ispirati ai principi dell'integralità e della proporzionalità sono doverosi e la Lega Nord ha presentato uno specifico disegno di legge che prevede la loro revisione. Annuncia il voto favorevole alla mozione. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD. Congratulazioni*).

BLAZINA (*PD*). Il Gruppo è consapevole della necessità di concludere rapidamente il processo di integrazione europea della Croazia, che può aiutare a superare lacerazioni del passato e a risolvere la questione del confine con la Slovenia, che ostacola lo sviluppo socio-economico dell'area nord-adriatica. Quanto alla tutela delle minoranze linguistiche, la Croazia rispetta gli indirizzi europei e l'Italia, avvalendosi della positiva esperienza dei progetti transfrontalieri, dovrebbe adoperarsi con maggiore impegno per valorizzare le differenze e per trasformare l'area nord-adriatica in un laboratorio di convivenza e di integrazione. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'Italia, che ha intensificato le relazioni economiche con la Croazia anche grazie all'integrazione euroatlantica, vigila sulla tutela dei diritti della minoranza italiana, anche se nell'ambito del negoziato per l'ingresso nell'Unione non sono emersi elementi di preoccupazione. Il Governo italiano, che ha assunto impegni di natura finanziaria e istituzionale a favore degli esuli e della minoranza italiana, sostiene l'ingresso della Croazia nell'Unione, intende risolvere nell'ambito di relazioni bilaterali le questioni rimaste ancora aperte ed è impegnato in un'azione europea per riconoscere e valorizzare tutte le minoranze. (*Applausi dai Gruppi PdL e UDC-SVP-Aut e della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

CARLINO (*IdV*). Consegna il testo alla Presidenza affinché sia pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PITTONI (*LNP*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo.

MARINARO (*PD*). Nonostante la mozione n. 151 abbia impegnato il Senato in una discussione particolarmente importante sul futuro dell'Italia e dell'Unione europea, l'Assemblea ha dimostrato scarsa attenzione su questioni che non riguardano solo la minoranza italiana che vive in Croazia, ma anche la tutela da parte dell'Italia della minoranza croata presente sul territorio nazionale. Apprezzando la disponibilità del presidente Gasparri in favore di una mozione condivisa che ha tenuto conto delle esigenze del Partito Democratico, consegna alla Presidenza il testo integrale della dichiarazione di voto favorevole affinché sia pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut*).

GASPARRI (*PdL*). L'importanza accordata dal Gruppo del Popolo della Libertà alla mozione in discussione è testimoniata dal fatto che è stata proposta dal suo Capogruppo agli altri Gruppi parlamentari ed ha raccolto un'ampia condivisione. L'apertura alla Croazia è particolarmente significativa, perché si inserisce nel processo di allargamento dell'Unione europea intervenuto soprattutto dopo la caduta del blocco comunista. Si è cercato di trovare una condivisione politica ampia intorno alla mozione, anche rinunciando ad affrontare determinate tematiche, perché l'ingresso della Croazia nell'Unione europea e la tutela di minoranze linguistiche sono questioni di dimensione storica; peraltro, le sofferenze degli esuli e della minoranza italiana residente nei Paesi della ex Jugoslavia sono diventate patrimonio comune solo da poco tempo, con l'istituzione della Giornata della memoria. La mozione impegna il Governo affinché la Croazia disponga una serie di atti relativi al problema dei beni e dei diritti che sono stati a lungo conculcati a migliaia di italiani che contribuiscono alla vita di quel Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL e UDC-SVP-Au e dai banchi del Governot*).

Il Senato approva all'unanimità la mozione n. 151.

[. . .]

[. . .]

**Discussione e approvazione della mozione n. 151
sulla minoranza di lingua italiana in Croazia (ore 18,40)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00151, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, sulla minoranza di lingua italiana in Croazia.

Dopo l'illustrazione, ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Camber per illustrare tale mozione.

CAMBER (*PdL*). Signora Presidente, il tema, nel suo complesso, ha una storia di circa sessanta anni, mentre per quanto riguarda la formazione dei nuovi Stati, tra cui le Repubbliche di Croazia e di Slovenia, la storia è recente. Si tratta di problemi, che qualcuno chiama motivatamente ferite, che sono ancora di attualità. L'Italia si è adoperata molto, giungendo a pretermettere – dice qualcuno fondatamente – i propri diritti e le proprie richieste motivate, cioè a non privilegiare i propri rapporti bilaterali – ri-

spettivamente, allora, con la Slovenia ed oggi con la Croazia – affinché questi due nuovi Stati, sorti dall'ex Repubblica Federativa di Jugoslavia, entrassero a far parte del sistema europeo, cosa che è andata, come sappiamo, a buon fine per la Slovenia. In questo momento, come evidenzia anche la mozione, abbastanza singolarmente sottoscritta da forze politiche che hanno storie diverse, ma tutte ugualmente impegnate oggi su alcune tematiche come quelle delineate nella mozione stessa, l'Italia da tempo si sta impegnando affinché la Croazia entri a far parte dell'Unione europea.

Non altrettanto è avvenuto per quanto riguarda i rapporti bilaterali tra la Repubblica di Slovenia e la Repubblica di Croazia, contrassegnati da situazioni relative ai confini tra i due nuovi Stati. Su questo tema la Repubblica di Slovenia ha posto barriere piuttosto forti, talché ad oggi, nonostante la Croazia abbia oggettivamente fatto progressi significativi a vario titolo, purtroppo – grazie o a causa della posizione della Repubblica di Slovenia – non si è riusciti ancora (e si teme per parecchio tempo non si riuscirà) a definire l'ingresso della Croazia nell'Unione europea.

Qual è la situazione delineata nella nostra mozione? Innanzitutto, si parla del permanere delle attese degli esuli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia. Questo che risale al dopoguerra è uno dei temi mai risolti della Repubblica ed è inutile che vi intrattenga su di esso, che credo sia a conoscenza di quei pochi che hanno interesse ad averne conoscenza. Su questo tema, Governi di diversa natura e segno politico nell'ultimo decennio si sono impegnati: restando sull'attualità, vi è un impegno del Governo Berlusconi e vi è stata l'istituzione di un tavolo tecnico tra il Ministero degli esteri e varie realtà del mondo degli esuli, che sta dando alcuni risultati. Recentemente, vi è stata una riunione del citato tavolo tecnico, nella quale il Governo, nella persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Giovanardi, ha evidenziato come uno dei temi rimasti aperti, quello degli indennizzi, non sia oggettivamente risolvibile in tale sede ma richieda un tavolo specifico, con questo accogliendo le richieste del mondo degli esuli.

Un altro punto da analizzare è quello della richiesta, da parte del mondo degli esuli, di partecipare con un proprio rappresentante alle due commissioni miste attualmente in essere, l'una italo-slovena e l'altra italo-croata. Vi sono insomma tematiche, che adesso non vado minutamente a richiamare, che con grande difficoltà stanno trovando soluzione e altre, forse le più serie, relative al *quantum* e al tempo degli indennizzi attesi da più di sessant'anni dagli esuli, nonché quanto specificamente legato alla restituzione degli immobili ancora restituibili in quanto nazionalizzati; al riguardo (mi riferisco alla Croazia, posto che a tale riguardo non vi sono state aperture da parte della Slovenia), si confida in questi tavoli tecnici. Le fonti attestano che la minoranza italiana in Croazia è stimabile da un minimo di 30.000 persone ad un massimo di 50.000.

L'impegno del Governo è per l'appunto, in primo luogo, la salvaguardia dei diritti degli italiani che (causa la guerra, il dopoguerra, il regime dittatoriale della Jugoslavia e tutte le situazioni che storicamente co-

nosciamo), hanno dovuto abbandonare i territori assegnati alla ex Jugoslavia; e di questo ho fatto cenno; proseguire nell'ambito del tavolo Governo-esuli sulla strada della possibilità di restituzione dei beni (alcune situazioni sono tutto sommato marginali ma potrebbero avere un significato storico); lavorare per il pieno rispetto degli accordi italo-croati a tutela della comunità nazionale italiana dei cosiddetti rimasti (di cui si parla nella mozione), come dicevo prima stimati in 30.000 o più: vi è un accordo a fronte del quale la minoranza italiana in Croazia, meglio considerata e più tutelata che in Slovenia, soggiace ad un *agreement*, un accordo tra Italia e Croazia per cui tanti soldi vengono dati dall'Italia alla minoranza italiana in Croazia ed altrettanti vengono dallo Stato croato. Nell'ultima finanziaria circa un terzo di tali fondi, peraltro modesti, sono stati tagliati. Quindi, bisogna adoperarsi, come peraltro il Governo ha già fatto ritenere, per un ripristino del sistema. Infine, l'impegno è quello di proseguire il percorso già iniziato perché la Croazia possa entrare a pieno titolo nell'Unione europea.

Non si è parlato di uno studio del Governo sul mondo degli esuli e dei cosiddetti rimasti affinché si addivenga ad una qualche forma di sistema finanziario agevolato per l'acquisto, in particolare da parte degli esuli istriani, giuliani e dalmati, di beni che si trovino nella Repubblica croata e, aggiungo, nella Repubblica slovena, magari istituendo fondi di garanzia gestiti da banche nazionali italiane.

Poiché poi si parla nella nostra mozione di storia e di totalitarismi che hanno devastato il Novecento, senza tornare al tristissimo tema delle colpe, dei tanti morti nelle Foibe, un significativo momento potrebbe essere rappresentato da un segno materiale quale la costruzione di un monumento in qualche località della Croazia, dove si sono verificati episodi particolarmente truci a danno di persone colpevoli soltanto di essere italiane. Un atto significativo che dia un segno alla storia, un segno di superamento dei tempi, come quello che abbiamo dato in Italia, avrebbe dato un significato in una situazione in cui ormai ci attendiamo più i significati morali che quelli materiali. (*Applausi della senatrice Contini*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (PD). Signora Presidente, a mio avviso, l'esame del documento alla nostra attenzione consente di svolgere, seppure in modo parziale, una comune riflessione su un argomento particolarmente delicato e significativo qual è il processo di stabilizzazione dell'Europa centrale e balcanica.

Si tratta di un tema di particolare interesse, soprattutto per alcune zone del nostro territorio nazionale che, per ragioni storiche, culturali ed economiche, mantengono da tempo stretti rapporti con le popolazioni che in quell'area risiedono e alle quali sono legate per avere vissuto in comune tanta parte della loro storia. Infatti, il processo avviato per l'ingresso a pieno titolo nell'Unione europea della Croazia rappresenterà,

una volta conclusosi (ed io credo positivamente), un tassello fondamentale nel consolidamento della stessa Unione europea. Inoltre, si andrà configurando la realizzazione in quell'area così delicata dell'Europa di un ulteriore passo in avanti rispetto ai processi di disgregazione a forte impronta nazionalistica, che hanno caratterizzato la vita di quei Paesi e di quelle popolazioni anche nel più recente passato. Per il Governo di Zagabria il rapporto con il nostro Paese è un punto fondamentale del suo cammino verso l'integrazione europea. In tale quadro, vanno segnalati alcuni importanti aspetti dei rapporti bilaterali fra l'Italia e la Croazia.

Le relazioni fra i due Paesi sono da tempo forti e intense in ogni settore, al punto che l'Italia è oggi il primo partner commerciale della Croazia. Si tratta di relazioni costruite nel corso di un quindicennio da tutti i Governi che si sono succeduti alla guida del nostro Paese e che hanno consentito di cominciare a sanare con coraggio vecchie incrostazioni e di avviare il superamento di problemi che parevano irrisolvibili. Fra questi vi è indubbiamente il tema dell'annoso negoziato sui beni degli esuli e le difficoltà di collaborazione nei settori marittimo, ambientale e delle risorse ittiche in Adriatico.

Va in ogni caso positivamente segnalato il fatto che, fra le questioni ancora aperte, risulta superato in via formale il tema dell'accesso al mercato immobiliare croato e delle discriminazioni cui erano di fatto sottoposti i cittadini italiani. Questi positivi rapporti bilaterali sono, quindi, un aspetto di grande utilità nell'avvicinamento della Croazia all'Unione europea e per la sua, più rapida possibile, integrazione. Da più parti viene sottolineato che il 2009 sarà l'anno decisivo per una buona soluzione del negoziato europeo.

Nell'ambito dei punti posti al centro del negoziato, molte questioni sono state risolte, pur permanendo, come è noto, un difficile contenzioso sulla questione delle acque territoriali con la Repubblica di Slovenia. A ciò si aggiunge ora, purtroppo, una difficile fase politica della Croazia, recentemente sfociata nelle dimissioni del primo ministro Ivo Sanader e nella nomina del nuovo Governo guidato da Jadranka Kosor. Il difficile momento politico della Croazia si accompagna, inoltre alla crisi economica, che sta investendo anche Zagabria come gli altri Paesi dell'area balcanica. In ogni caso, va tenuto presente che l'attuale Governo di centrodestra guidato dall'HDZ, così come l'opposizione di centrosinistra, sono concordi nel perseguire la strada dell'integrazione europea.

Come detto, anche nel nostro Paese maggioranza e opposizione sostengono il percorso croato di adesione quale elemento centrale del processo di stabilizzazione e di progresso dell'intera area balcanica. In questo, vi è la comune consapevolezza che il processo di integrazione della Croazia nell'Unione europea comporterà sicuramente anche il superamento delle questioni bilaterali ancora aperte e potrà in essere il pieno rispetto delle minoranze linguistiche, così come un elevato standard di diritti civili. Infatti, il processo di adesione risulta un passo significativo, in particolare per i circa 30.000 cittadini croati di lingua italiana.

A tal proposito, voglio far osservare all'Aula, a testimonianza dei profondi legami che uniscono questi cittadini croati di lingua italiana al nostro Paese, che ben 9.000 di essi sono iscritti nell'apposito registro AIRE della città di Trieste; è quindi evidente il loro interesse e legame alla vita istituzionale, politica e sociale del nostro Paese.

Si tratta, dunque, signora Presidente, in questa fase delicata e decisiva del processo di integrazione, di seguire con attenzione, usando tutti gli strumenti diplomatici che abbiamo a disposizione, gli interessi della minoranza italiana in Croazia. Ciò va fatto non solo per affermare ogni tutela prevista agli italiani lì residenti, ma anche per costruire le dovute risposte alle annose richieste e speranze di coloro i quali abbandonarono l'Istria, Fiume e la Dalmazia e che da troppo tempo – lo sottolineo – chiedono la salvaguardia dei loro diritti.

In tale contesto va in ogni caso ribadita, a supporto dei contenuti della mozione, la necessaria prosecuzione del lavoro avviato nel tavolo Governo-esuli, per determinare tutte le condizioni utili al possibile indennizzo e restituzione dei beni espropriati nell'immediato dopoguerra.

In conclusione, a mio avviso, è necessario che il Governo italiano mantenga viva e forte la sua azione in questa fase decisiva dell'adesione della Croazia all'Unione europea, affinché i diritti degli italiani che vi risiedono siano pienamente tutelati e perché si giunga a risolvere positivamente la questione dei beni espropriati agli esuli. In tal modo potremo, noi tutti insieme, scrivere una pagina importante nella storia del nostro continente, dando così ulteriore impulso alla costruzione di una forte ed estesa soggettività politica dell'Unione europea. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Gentilissima signora Presidente, signor sottosegretario Giovanardi, onorevoli colleghi, era tra l'aprile e il maggio del 1945 quando l'Istria fu occupata dall'armata jugoslava di Tito, che l'aveva liberata dall'occupazione nazista grazie allo sforzo congiunto della resistenza locale, sia slava che italiana. Tuttavia, la politica di persecuzioni, vessazioni ed espropri messa in atto da Tito ai danni degli italiani, culminata nel dramma delle foibe, già sperimentata nel settembre del 1943, spinse la massima parte della popolazione locale di etnia italiana ad abbandonare l'Istria, dando vita ad un vero e proprio esodo.

Com'è noto – è stato già detto anche dai colleghi che mi hanno preceduto – quello con la Croazia è uno dei contenziosi rimasti tuttora aperti, legato a radici storiche di un problema che il nostro Paese da tempo si trova a dover affrontare nell'area istriana, fiumana e dalmata. Per lunghi anni ci siamo trovati a negoziare su tale problema, sulla questione del risarcimento dei cittadini italiani che hanno dovuto lasciare la loro terra natale tra il 1945 e il 1954, i cui beni, come sappiamo, vennero espropriati da Tito.

Accanto al problema dei profughi, vi è inoltre quello dei pochi italiani che scelsero di restare in Istria e in Dalmazia, una minoranza linguistica ancora oggi discriminata, anche se meno di un tempo. Un esempio è quello riportato dalle Associazioni degli esuli giuliano-dalmati che più volte, infatti, hanno ribadito la loro posizione sul delicato ed urgente tema dei documenti di identità e dei codici fiscali, dal quale – cito – «discendono umilianti ed inaccettabili disagi per gli esuli in tutte le sedi amministrative, dai ricoveri ospedalieri alle operazioni bancarie».

Oggi la Croazia si sta avviando verso l'Unione europea ed è questa un'opportunità eccellente per chiedere al Governo italiano di riaprire per l'ennesima volta il negoziato, esercitando ogni pressione lecita sulla Croazia, affinché venga applicata la stessa legge che Zagabria applica ai cittadini croati, senza discriminazioni, che la normativa comunitaria non tollera.

Ricordo che la Croazia, dopo aver presentato domanda nel 2003 per l'ingresso nell'Unione europea, nel 2004 è diventata ufficialmente candidato dell'Unione. I negoziati avviati dal Consiglio dell'Unione europea dovrebbero verosimilmente portare la Croazia nell'Unione entro il 2011. L'anno in corso è dunque decisivo per l'avanzamento del processo negoziale, ragion per cui ci sembra il momento più opportuno per chiedere al Governo di impegnarsi in maniera incisiva a favore di quella minoranza italiana (circa 30.000 cittadini) ancora in attesa di veder rispettati i propri diritti.

La Croazia, a dire il vero, ha finora dimostrato scarsa disponibilità nel dare risposte concrete al problema della restituzione dei beni a suo tempo espropriati dall'ex regime comunista di Tito ai cittadini italiani che abbandonarono quei territori. Vorremmo quindi che, prima che il Parlamento italiano desse il via definitivo all'adesione della Croazia all'Unione europea, la trattativa bilaterale attualmente in corso per la restituzione dei beni degli esuli italiani fosse conclusa o raggiungesse qualche risultato favorevole.

A tale proposito, sembra opportuno citare come esempio la trattativa che ha riguardato la Repubblica Ceca, che oggi fa parte della Comunità europea, che si trovava in una situazione simile e che pure ha dovuto affrontare il problema della minoranza dei cittadini tedeschi e soprattutto dei cittadini che hanno dovuto lasciare la loro terra, la Boemia (Böhmen e Mähren) perdendo così tutti i loro beni, alla fine della Seconda guerra mondiale, con il sopraggiungere del regime comunista. Questa minoranza tedesca è stata risarcita, anche se a dire la verità non in modo completamente soddisfacente, dalla Repubblica Ceca prima che essa entrasse a far parte della Comunità europea, come si chiede che venga fatto oggi dalla Croazia.

Per i motivi fin qui quindi esposti, sosteniamo questa mozione, con la quale si impegna il Governo a salvaguardare i diritti degli italiani che hanno abbandonato i territori assegnati alla ex Jugoslavia; a proseguire, nell'ambito del tavolo Governo-esuli, nella ferma richiesta di una verifica di tutte le possibilità di restituzione di beni ad essi espropriati; a lavorare

per il pieno rispetto degli accordi italo-croati a tutela della comunità nazionale italiana residente nella Repubblica di Croazia, nel quadro della normativa comunitaria sul rispetto delle minoranze e nello spirito di un'integrazione di regioni la cui fisionomia nazionalismi e totalitarismi che ben conosciamo hanno devastato nel '900; ad adoperarsi perché la Repubblica di Croazia, adempite le condizioni poste dai competenti organi comunitari, con particolare riferimento alla tutela delle minoranze ed in particolare della minoranza italiana, possa celermente entrare a pieno titolo nell'Unione europea.

Signora Presidente, il nostro Gruppo UDC-SVP-Autonomie rappresenta, come lei ed i colleghi sapete, delle minoranze linguistiche: quella francofona e quella più piccola germanofona della Val D'Aosta, quella tedesca dell'Alto Adige-Südtirol e quella di lingua ladina delle Valli ladine, di cui oggi era presente una delegazione di insegnanti nelle tribune dell'Aula, che lei ha gentilmente salutato. Dopo la Seconda guerra mondiale, il Sudtirolo ha visto svanire le proprie speranze di autodeterminazione proprio per il distacco dell'Istria dall'Italia: l'Italia, dopo aver perduto l'Istria, Fiume e Zara e dopo aver rischiato addirittura di perdere Trieste e Gorizia, non voleva e forse non poteva rinunciare al Tirolo del Sud. È pertanto per noi un'occasione preziosa, come minoranze oltre che come cittadini di questo Paese e dell'Europa, esprimere la nostra piena solidarietà alla minoranza linguistica italiana in Croazia e con l'auspicio di un migliore futuro voteremo, con convinzione, la mozione n. 151. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signora Presidente, è vero che il dibattito sulle mozioni si affronta includendo argomenti di carattere più generale che vanno anche oltre l'oggetto delle stesse, e mi pare che l'ultimo intervento abbia abbondantemente dato prova di questo, anche se, fortunatamente, non è scritto nella mozione. Faccio mie tutte le considerazioni del senatore Pegorer, articolate poco fa a nome del Gruppo del Partito Democratico, spiegando perché mi sono iscritto a parlare in discussione.

Il quarto impegno che si chiede al Governo con questa mozione è, «nel quadro della normativa comunitaria sul rispetto delle minoranze e nello spirito di un'integrazione di regioni la cui fisionomia nazionalismi e totalitarismi hanno devastato nel '900», di tutelare i diritti di una minoranza. In Europa, fortunatamente o sfortunatamente, esistono delle minoranze che non hanno necessariamente una caratterizzazione di tipo regionale e non coinvolgono italiani che vivono altrove, ma cittadini dell'ex Stato della Federazione jugoslava che invece si trovano in Italia.

Noi ci troviamo oggi ad affrontare un documento con cui la maggioranza ha sollevato un problema (salvo poi non essere presente in forze al dibattito di oggi), su cui il Governo probabilmente darà un parere favorevole, salvo poi non mandare i rappresentanti del Ministero che si dovranno interessare di questo, e a fare dei ragionamenti che fortunatamente, grazie

al negoziato che si è svolto preventivamente nella preparazione di questo documento, hanno incluso il tema nel perimetro delle istituzioni europee, non anteponendo questioni bilaterali ma ponendo chiaramente la questione all'interno di un qualcosa che purtroppo non esiste. Mi riferisco alla Federazione degli Stati Uniti d'Europa, che comunque è un progetto politico; altrimenti si starebbe facendo un esercizio che va esattamente nella direzione opposta, non soltanto a quella auspicata qui dentro, ma anche a quella necessaria per arrivare a risolvere il problema grazie alle norme europee che ci siamo dati negli ultimi quattro decenni. Si tratta, quindi, di questioni di regioni e di minoranze.

Pertanto, proprio per dare il messaggio agli italiani e anche agli altri europei che ci sono degli italiani che si interessano sia delle minoranze italiane all'estero che delle minoranze straniere in Italia (cosa che questo Governo gestisce molto spesso attraverso il codice penale piuttosto che con politiche sociali o di tipo diverso), ho deciso con la senatrice Poretti di presentare un disegno di legge per il riconoscimento delle minoranze linguistiche rom e sinti (che vengono in parte anche dalla Croazia e di cui fanno parte 150.000 cittadini italiani, tenuti al di fuori da quello che vorremmo venisse riconosciuto ai nostri connazionali da parte di uno Stato non membro dell'Unione europea) proprio per dare la sensazione che il federalismo europeo è la risposta e che laddove c'è la necessità di affermare i diritti di minoranze e quindi di gruppi, molto probabilmente bisogna dare *in primis* il buon esempio e poi pretendere dagli altri che si accodino. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, la Croazia è per noi da tempo un partner importante, avviato con decisione sul percorso dell'ingresso nell'Unione europea. Tuttavia il nostro Paese, che ha sostenuto questo percorso in sede comunitaria, non può non subordinare ogni ulteriore passo nei confronti di Zagabria alla composizione definitiva e soddisfacente della questione degli esuli che hanno dovuto abbandonare i territori della ex Jugoslavia e a garanzie certe della tutela della minoranza italiana tuttora presente in terra croata.

La mozione che abbiamo sottoscritto pone al centro dell'attenzione questi temi, che purtroppo hanno poca eco nella maggior parte dei documenti (da ultima la risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo scorso) e nelle notizie di stampa correlate al processo di adesione e alla diatriba sui confini con la Slovenia. I 350.000 profughi italiani residenti nei territori ceduti alla ex Jugoslavia dopo il Trattato di pace del 1947 ed i loro eredi non hanno ancora ottenuto, a distanza di più di 60 anni, giustizia per avere perso tutti i loro averi, le loro case, i loro ricordi, oltre ad avere patito la sofferenza dell'esodo dall'Istria, da Fiume, da Zara, dalla Dalmazia.

Qui apro una parentesi per richiamare l'attenzione sulle responsabilità dell'Italia che, persa la guerra, ha risarcito la Repubblica Federale jugo-

slava con i beni degli sfollati. Il debito di guerra però è un debito nazionale e la Convenzione di Ginevra (articoli 46, 47, 53) dice che per i territori ceduti (non dal privato proprietario, ma dallo Stato) l'espropriato ha diritto a un pronto, adeguato ed effettivo rimborso, cosa che non si è mai concretizzata, tanto che come Lega Nord abbiamo presentato un disegno di legge per chiudere la questione, prevedendo la revisione degli indennizzi, finora concessi per valori irrisori (tali sono stati definiti persino dalle autorità della *ex* Jugoslavia!). Gli indennizzi sono un dovere, non un atto di generosità.

L'hanno evidenziato le sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza n. 1549 del 18 settembre 1970, la quale afferma che in virtù della normativa internazionale (gli Accordi bilaterali italo-jugoslavi del 1949 e 1950) e di quella nazionale (legge n. 1064 del 1949) gli esuli i cui territori sono stati ceduti alla Jugoslavia avrebbero diritto al controvalore dei beni perduti secondo i principi della integralità e della proporzionalità.

In attesa di riaffrontare con il Governo la questione dei risarcimenti, riteniamo sia giunto il momento di verificare con la Croazia, prima del suo ingresso nell'Unione Europea, quali siano le possibilità di restituzione di almeno una parte dei beni confiscati ai loro legittimi eredi. Mi rendo conto della portata della richiesta, ma credo che questa proposta oggi non dovrebbe più costituire un tabù, nel momento in cui la Croazia vuole essere, insieme a noi e agli altri Stati membri, parte di un'unica Comunità europea e le ruggini postbelliche dovrebbero essere ormai solo un brutto ricordo del passato.

Preannuncio dunque il voto favorevole alla mozione da parte del Gruppo Lega Nord Padania. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blazina. Ne ha facoltà.

BLAZINA (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, la mozione che è oggi all'attenzione dell'Aula va valutata, a mio modo di vedere, principalmente sotto due aspetti: uno riguarda il tema delle minoranze, l'altro l'entrata definitiva della Croazia nell'Unione europea.

Inizierò proprio da qui per ribadire come anche la nostra parte politica sia assolutamente consapevole della necessità che questo processo venga concluso quanto prima. Si tratta di una questione che nel Friuli Venezia Giulia, e a Trieste in particolare, viene vissuta praticamente sulla pelle ogni giorno, soprattutto dopo l'entrata della Slovenia nell'area Schengen. Il confine che divide la Croazia dalla Slovenia e, indirettamente, dall'Unione europea sta diventando sempre più una ferita, una ferita profonda nel tessuto sociale, che ostacola i rapporti quotidiani, che interferisce negativamente sui bisogni delle persone ed è una zavorra per l'economia e in senso più lato per lo sviluppo globale dell'area nord-adriatica. Basti pensare alle migliaia di cittadini croati che ogni giorno varcano con non pochi disagi il confine per venire a lavorare in Italia.

Mi sia consentito ricordare a questo proposito il significativo appello inviato ai Primi Ministri di Slovenia e Croazia nell'ambito di un incontro di donne svoltosi in occasione dell'8 marzo di quest'anno a Buje. Ci siamo incontrate, attraversando il confine sul fiume Dragogna, donne di tre realtà confinanti (Italia, Slovenia e Croazia), appartenenti sia alla maggioranza che alle minoranze, unite nel chiedere che venga definitivamente risolta la vertenza del confine sloveno-croato.

Solamente all'interno dell'Unione europea sarà possibile creare in quest'area, lacerata da divisioni e dolori nel secolo scorso, un clima di civile convivenza ed integrazione. Vorrei fare presente che, solamente in questi quindici giorni di chiusura dei confini con la Slovenia a causa del G8, ci siamo potuti rendere conto nel Friuli Venezia Giulia del vero significato della caduta dei confini, del profondo valore di tale conquista per la popolazione locale.

Il superamento di tutti i confini anche attraverso l'adesione della Croazia all'Unione europea darà finalmente l'ossigeno necessario per fare crescere significativamente quest'area e i rapporti tra i Paesi contermini. E allora è doveroso che anche l'Italia si impegni per dare a questo Paese il supporto necessario affinché riesca ad ottemperare a tutti gli *acquis* comunitari e a portare a compimento il processo di adeguamento agli standard europei nei diversi settori.

Le recenti elezioni amministrative, svolte in un clima sereno, sono un segno tangibile che si sta procedendo sulla giusta strada. Sono convinta, inoltre, che la nuova Presidente croata Jadranka Kosor proseguirà con lo stesso impegno del suo predecessore Ivo Sanader. Ha già annunciato, infatti, di voler quanto prima concludere il negoziato con la Slovenia per la definizione del confine.

Il tema della minoranza italiana in Croazia rientra nell'ambito più ampio della tutela e della valorizzazione delle minoranze linguistiche, tema di cui mi sono spesso occupata in quest'anno di legislatura. Sono pienamente d'accordo sulle richieste contenute nella mozione, ma vorrei ricordare che la Croazia, dal punto di vista legislativo, rispetta in modo corretto gli indirizzi della Carta europea delle minoranze; basti pensare ai seggi garantiti alla comunità italiana nei diversi livelli di rappresentanza, alla diffusione della toponomastica bilingue, agli aiuti finanziari statali per le attività culturali ed editoriali, come anche alle norme specifiche per il sistema scolastico in lingua italiana.

È vero, ci sono ancora incongruenze e difficoltà in alcuni comuni che vanno superate, ma c'è soprattutto l'esigenza di mantenere vivo l'attaccamento alla propria lingua e cultura nelle nuove generazioni. In questo contesto il ruolo dell'Italia dovrebbe emergere maggiormente in chiave positiva e non con segnali poco incoraggianti, come il taglio operato quest'anno con la legge finanziaria al fondo per l'Unione degli italiani di Slovenia e Croazia, associazione di riferimento della minoranza italiana.

Mi auguro che attraverso questa mozione ci siano anche da parte del Senato della Repubblica la presa in carico di questo tema e l'impegno per valorizzare ulteriormente la presenza e il ruolo delle minoranze che vi-

vono in quell'area pluriethnica, e cioè la minoranza italiana in Slovenia e Croazia e la minoranza slovena in Italia. Dobbiamo adoperarci perché quel territorio diventi all'interno dell'Unione europea un laboratorio della convivenza e dell'integrazione, un esempio anche per quelle parti dell'Europa, dove la questione etnica è ancora motivo di scontro. Le minoranze stesse hanno dimostrato che questo percorso è possibile e ciò deriva soprattutto dall'esperienza di tanti progetti transfrontalieri positivi che insieme hanno attuato negli ultimi anni.

Il Partito Democratico in questo ambito sicuramente farà la sua parte. *(Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, le relazioni fra l'Italia e la Croazia vivono una fase di marcata intensificazione, particolarmente rafforzata dal processo di integrazione euroatlantica che Zagabria sta perseguendo. L'adesione croata alla NATO, formalizzata lo scorso aprile, e la prospettiva di un ingresso in tempi rapidi nell'Unione europea, ingresso che l'Italia sostiene con convinzione, contribuiscono alla crescita di questo dialogo.

Nell'ambito di questo negoziato, l'Italia sostiene pienamente i diritti delle minoranze (fra i quali quelli della comunità nazionale italiana), contemplati al capitolo 23 (Diritti fondamentali e giuridici) del negoziato per l'adesione della Croazia all'Unione europea. L'Unione europea stabilisce che la piena garanzia dei diritti delle minoranze è un requisito essenziale per entrare nell'Unione e l'Italia svolge una puntuale azione di monitoraggio delle attività di verifica condotte a Bruxelles a tutela della comunità italiana residente nell'Istria croata e in Dalmazia.

Per quanto riguarda il negoziato sul capitolo 23 (che non è ancora concluso), non sono emersi per il momento dal dibattito elementi di preoccupazione riguardo la tutela dei nostri connazionali da parte del Governo croato che, a giudizio delle istituzioni comunitarie, garantisce livelli di trattamento che sono conformi all'*acquis* comunitario.

Il sostegno dell'Italia al cammino d'integrazione europea di Zagabria rimane distinto dalla forte esigenza di affrontare le questioni bilaterali che sono ancora aperte in un'ottica europea condivisa.

Il Governo italiano segue con attenzione le problematiche e le attese sia della minoranza italiana in Croazia e Slovenia, sia degli esuli della ex Jugoslavia. A tale riguardo merita ricordare che si è riunito nuovamente il tavolo Governo-esuli (con due sedute, una il 5 febbraio e una l'11 giugno scorso a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del sottosegretario Letta), che sta affrontando tutte le questioni di rilievo riguardanti gli esuli.

Nell'intervallo si sono tenute alla Farnesina due riunioni del tavolo tecnico – il 21 aprile ed il 20 maggio – sulle tematiche di competenza

del Ministero degli affari esteri, inclusa quella, ancora aperta, della restituzione dei beni appartenenti a cittadini italiani a suo tempo nazionalizzati dalla ex Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia.

In questo spirito il Governo italiano continuerà nell'ambito del tavolo Governo-esuli e nel dialogo bilaterale con Zagabria ad adoperarsi a fondo per il superamento delle questioni bilaterali ancora aperte, in particolare quelle riguardanti i beni abbandonati.

Con riferimento alla minoranza italiana che vive nei territori di tradizionale insediamento, in particolare in Istria e nel Quarnero, oltre che in Dalmazia, come è noto, attualmente essa è stimata in circa 30.000 persone. Essa si riconosce nell'Unione Italiana, che dispone di un seggio al Parlamento croato, ricoperto dall'onorevole Furio Radin, che riveste, già dalle scorse legislature, anche il ruolo di presidente della Commissione parlamentare per i diritti umani e delle minoranze. La minoranza italiana possiede una casa editrice (EDIT), una compagnia teatrale a Fiume, un centro di ricerche storiche a Rovigno, 46 comunità locali, 21 istituti scolastici e 3 dipartimenti di pedagogia.

Nella regione istriana vige il bilinguismo amministrativo. Numerose municipalità istriane hanno adottato nei propri statuti comunali il bilinguismo integrale (18 complessivamente, tra cui Pola, Rovigno, Buie, Umago, Cittanova, Dignano, Parenzo), anche se tra grandi contrasti. Ad esempio, la toponomastica bilingue vige all'interno dei comuni, ma non nella segnaletica delle strade statali.

I territori di insediamento storico della comunità italiana sono oggetto di una attenta strategia di impegno della Farnesina. Proprio per rafforzare la presenza istituzionale italiana in quei territori, oltre all'azione del consolato generale a Fiume e del consolato a Spalato, sono stati aperti recentemente due vice consolati onorari (a Pola, principale città istriana, e a Buie, centro dell'ex Zona B) e un consolato onorario a Ragusa.

Per il triennio 2007-2009 il sostegno a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia ha visto un impegno finanziario che nei due anni precedenti è ammontato a 4.650.000 euro annui e che per il 2009 è stato ridotto a 3.087.000 euro per i tagli nel bilancio statale. Ad esso si aggiunge l'ulteriore impegno finanziario a favore della minoranza (ex Accordi di Osimo), che ammonta attualmente a oltre 1.900.000 euro. La regione Friuli Venezia Giulia contribuisce, inoltre, con oltre un milione di euro annui.

Specularmente è stato avviato l'*iter* procedurale per l'ulteriore proroga e rifinanziamento – per il triennio 2010-2012 – della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria 2007) a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia e degli esuli dalla ex Jugoslavia, che scade il 31 dicembre. Ciò al fine di favorire l'attività della nostra minoranza in Croazia e Slovenia e di consentire agli esuli di continuare la loro attività di animazione culturale, storica e di identità della storia istriana dalmata.

In occasione della prima riunione del Comitato di coordinamento dei ministri Italia-Croazia del 1º luglio scorso a Villa Madama, il ministro degli esteri Frattini ha sottolineato il ruolo della minoranza italiana auto-

ctona in Croazia, come quella speculare croata in Molise, quale ponte tra due Paesi e due culture, importante anche nel quadro del cammino europeo della Croazia, e quale ulteriore opportunità nelle intense relazioni economico-commerciali bilaterali. In tale contesto, egli ha manifestato l'attesa che la piena tutela della nostra minoranza sia sempre garantita, in coerenza con l'accordo italo-croato del 1996 sulla protezione delle minoranze, e che, in particolare, l'attuazione del bilinguismo, prevista dagli accordi bilaterali, sia progressivamente estesa.

Al riguardo, ricordo che già nella XIV legislatura mi feci promotore di un incontro, a Venezia, delle varie minoranze (le minoranze slovena e tedesca in Italia, quella italiana in Croazia e Slovenia) per uno statuto delle minoranze. Ciò affinché il bilinguismo e la toponomastica siano omogeneamente rispettati ovunque e non vi siano differenze di trattamento delle varie minoranze. Naturalmente questo richiede un avanzamento della tutela. Mentre in Alto Adige e Sud Tirolo dopo la guerra venne ripristinato il bilinguismo nella toponomastica e nei timbri postali, viceversa in Croazia e in Slovenia accadde esattamente il contrario: dopo il Trattato di pace i tradizionali e storici nomi italiani sono stati cancellati. In Istria in qualche modo sono stati ripresi, ma a Lussimpiccolo, a Cherso, a Fiume è scomparsa ogni presenza della lingua, anche se non degli italiani (a Fiume c'è una comunità di circa 7.000 italiani).

La città di Leo Valiani, di Abdon Pamich, storicamente, come tutto il Quarnero, Lussinpiccolo, Cherso, rappresenta un richiamo attraverso la lingua e la toponomastica e il riconoscimento di una verità storica. Aggiungo però che quando poi sui giornali italiani leggiamo che i campionati di nuoto sono in corso a Rijeka, è l'incultura italiana che offende i nostri esuli, la nostra minoranza, perché se la Croazia riconosce il bilinguismo in Istria, non si capisce perché in Italia non si conoscano la nostra storia e i nomi storici di quelle località.

Concludendo, la volontà del Governo italiano è di consolidare la collaborazione con la Croazia, come è stato recentemente ribadito con la firma di un Memorandum di cooperazione economica bilaterale lo scorso 12 gennaio, che mira a rafforzare la cooperazione economica e industriale in settori chiave quali l'energia, l'ambiente, le infrastrutture, i trasporti, l'agricoltura, l'università e la ricerca scientifica.

In occasione della prima riunione del Comitato di coordinamento dei ministri, prima ricordato, il Ministro degli esteri ha, fra le altre cose, richiamato al collega croato la questione dei beni degli esuli, evidenziando l'opportunità, prima dell'entrata della Croazia in Europa, di trovare soluzioni che vadano incontro alle attese degli esuli in un genuino spirito europeo e nel contesto delle eccellenti relazioni tra i due Paesi. In questo quadro rimangono aperte questioni particolarmente impegnative, come il cosiddetto doppio voto per la minoranza italiana, l'estensione nei comuni bilingue dell'uso dell'italiano anche nei tribunali e nelle altre istituzioni pubbliche, l'aumento dei finanziamenti alle istituzioni della minoranza italiana (con particolare riferimento all'EDIT), la piena applicazione della

legge sull'istruzione nella lingua delle minoranze, la continuazione dell'esenzione doganale e dell'IVA.

In sostanza, il Governo italiano è fortemente impegnato nella tutela di questa minoranza, ma ancor più in questa azione comune europea perché tutte le minoranze possano trovare nell'ambito del Paese in cui si trovano a vivere amministrativamente il riconoscimento della loro diversità, identità, storia e cultura, in un'ottica in cui esse vengano finalmente riconosciute, dopo l'epoca tragica dei nazionalismi, non come qualcosa da abbattere, ma come qualcosa da esaltare.

La storia di Trieste, del Friuli Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia, di Zara, di Fiume, del Molise (per quanto riguarda la minoranza croata e albanese) ha sviluppato nel tempo ricchezza e fascino perché per secoli sono state località in cui tedeschi, ungheresi, slavi e italiani hanno convissuto. Il fascino incredibile di quelle realtà, che la guerra ha travolto, con un po' di determinazione, pazienza e senso della storia può essere ricostruito all'interno di un'Europa unita. *(Applausi dai Gruppi PdL, UDC-SVP-Aut e della senatrice Negri).*

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione.

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori, chiedo di poter consegnare agli atti una dichiarazione di voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PITTONI (*LNP*). Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signora Presidente, ribadisco quanto già detto in sede di discussione e annuncio il voto favorevole del mio Gruppo.

MARINARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINARO (*PD*). Signora Presidente, anch'io, per solidarietà con gli altri colleghi, consegnerò il testo scritto della mia dichiarazione di voto. Mi permetta tuttavia di fare due osservazioni.

La prima riguarda il fatto che stiamo affrontando una discussione particolarmente importante, impegnativa, che concerne non solo il futuro dell'Italia, ma quello dell'Europa. Ancora una volta siamo giunti alla conferma della scarsa sensibilità europeista di questo Parlamento e della sua

scarsa sensibilità rispetto a questioni che non hanno a che fare solo con gli esuli e la minoranza italiana. Badate che l'ingresso della Croazia nello spazio comune europeo riguarderà anche la minoranza croata e le diverse migliaia di immigrati croati che vivono oggi nel nostro Paese e che domani saranno cittadini europei alla pari di tutti gli altri. Pertanto, si presenta l'esigenza per il nostro Governo non solo di chiedersi – giustamente – come tutelare i nostri cittadini residenti in territorio croato, ma anche come attrezzarsi per tutelare la minoranza croata che risiede nel nostro territorio.

L'altra questione – mi permetta, signora Presidente – riguarda la circostanza che siamo pervenuti ad una mozione condivisa. Vorrei ringraziare il presidente Gasparri per la disponibilità che ha mostrato nel tenere conto delle nostre proposte ed esigenze nel formulare il testo della mozione. Tuttavia, trattandosi di questioni così importanti e soprattutto di un tema che la maggioranza ha voluto porre all'attenzione del Parlamento, probabilmente una maggiore responsabilità politica da parte di tutti avrebbe suggerito una più ampia partecipazione alla discussione e al voto odierno e la necessaria attenzione politica da parte di questo ramo del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut).*

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signora Presidente, il nostro Gruppo assegna importanza a questa mozione nella misura in cui è stata proposta dal Presidente del Gruppo di maggioranza agli altri Gruppi e vede l'ampia condivisione di tutti, rendendo meno incerto l'esito della votazione. Cara senatrice Marinaro, quello da lei sollevato è un problema generale e non posso che associarmi a quanto da lei detto, ma è l'atto deliberativo del Parlamento che ha una sua oggettiva rilevanza, indipendentemente dalle adesioni che, evidentemente, sono tutte implicite e scontate.

Vorrei prendere brevemente la parola proprio perché il nostro Gruppo annette una notevole importanza a tale vicenda. Mi pare che gli interventi dei colleghi dei vari Gruppi segnino una convergenza. Nel suo intervento odierno, il sottosegretario Giovanardi, in virtù anche della sua consuetudine con queste tematiche che ci ha spesso accomunati, ha pronunciato parole molto chiare. Riteniamo che la mozione in esame rappresenti un momento significativo: essa ribadisce la dinamica in atto di allargamento dell'Unione europea, un fenomeno prorompente che, a partire dal 1989, ha determinato, negli anni '90 e soprattutto dal 2000 in poi, un processo di ampliamento dell'Unione che è conciso con la vittoria e l'affermarsi dei valori della democrazia e della libertà in tanti Paesi che non ne potevano godere. Anche la ex Jugoslavia certamente viveva una situazione difficile.

Quindi, l'apertura alla Croazia, così come ad altre realtà, è un fatto importante e positivo, che non può tuttavia farci ignorare le questioni che la mozione, con grande sobrietà, avanza. Ne abbiamo discusso con

i colleghi e ciascuno forse ha accantonato motivazioni ulteriori. Io stesso avrei potuto predisporre un atto rappresentativo di una sola parte politica, che avrebbe prevedibilmente avuto il medesimo esito di approvazione e magari anche con una partecipazione più folta dei colleghi. Al contrario, abbiamo ricercato la condivisione su questo atto, perché l'ingresso di un Paese nell'Unione europea e la tutela delle minoranze linguistiche sono questioni di dimensione storica, così come le sofferenze e i patimenti sulle terre di confine.

Certo, io sottolineo in particolare ciò che hanno patito le minoranze di lingua italiana: sono storia e sofferenza della Nazione che solo negli ultimi anni hanno ritrovato diritto di cittadinanza nel dibattito storico culturale, in concomitanza, peraltro, con l'approvazione della legge che ha istituito il Giorno del Ricordo. Da alcuni anni, infatti, a febbraio vengono ricordati gli eccidi sul confine orientale e il martirio delle foibe.

Voglio citare anche gli interventi del presidente della Repubblica Napolitano, alcuni dei quali non sono stati giudicati con entusiasmo in alcune Repubbliche della ex Jugoslavia. Il presidente Napolitano, con una passione che in questo caso senza temere l'enfasi potrei definire patriottica, con passione civile e seguendo un percorso politico che non lo rende accusabile di revanscismo o di un eccesso di passione dovuto ad una eccessiva vicinanza agli eventi, è intervenuto usando parole che hanno determinato anche la necessità di qualche chiarimento diplomatico. Come Capogruppo del PdL, io sposo le parole, molto chiare, pronunciate dal presidente Napolitano, se non ricordo male, nel corso della celebrazione del Giorno del Ricordo del 2007.

La mozione al nostro esame impegna il Governo, sottosegretario Giovanardi, affinché si adoperi perché la Repubblica di Croazia disponga una serie di atti relativi al problema dei beni e a tutta una serie di diritti che sono stati a lungo conculcati e che riguardano migliaia e migliaia di italiani che oggi contribuiscono positivamente alla vita di quelle terre, rivitalizzando tradizioni, identità, la loro lingua e tanti altri aspetti.

Inoltre, il nostro Governo dovrebbe occuparsi anche degli aspetti materiali della questione. È ovvio che le grandi fratture della storia, le sue drammatiche divisioni, le tragedie del Novecento non sono risanabili affrontando la questione della restituzione dei beni immobili, però si parla di case, di sepolture profanate e distrutte, di beni che hanno un valore morale oltre che materiale.

Personalmente ho affrontato questi temi diverse volte, con passione e con grande determinazione, pur non essendo figlio di quella diaspora, ma avendo conosciuto tante persone e le organizzazioni che le rappresentano. Questa mozione è nata – voglio ricordarlo – nel corso di un recente convegno promosso dal senatore Lucio Toth e da altre organizzazioni di giuliani, istriani e dalmati. Ho personalmente partecipato a quel convegno e il mio intervento è stato preceduto da quello dell'onorevole Violante, attualmente non membro del Parlamento ma autorevolissimo esponente del mondo politico ed istituzionale, che ha espresso prima di me l'idea di una mozione condivisa. L'auspicio delle organizzazioni degli esuli era

che tale mozione fosse condivisa da tutti, rinunciando magari ad un fremito di passione in più che tante volte, con sentimento e con sincerità, è stato richiamato da molti di noi affrontando questioni che fanno parte della storia e della sofferenza italiana. Nel confronto con i colleghi senatori, ho voluto dunque ricercare una sintesi unitaria, seguendo l'idea nata da questo convegno.

Dunque, ci affidiamo a coloro che sicuramente seguiranno il nostro dibattito e valuteranno la mozione oltre che al Governo che, ovviamente, è chiamato a darle attuazione.

Ricordo, inoltre, che relativamente alla procedura di adesione della Croazia all'Unione europea, l'Italia si è sempre espressa in favore di questo Paese, risolvendo tutta una serie di problemi che andavano dalla pesca alla ricerca di eventuali risorse energetiche nei fondali dell'Adriatico. Così come ci si è occupati di tali questioni, riteniamo, però, che vadano considerati gli interessi morali e i diritti storici inalienabili dei nostri connazionali, sia degli esuli che di coloro che sono rimasti affrontando problemi e sofferenze, invisibili talvolta, i primi perché sospettati di chissà quale resa e i secondi perché considerati sempre dei paria.

Oggi ci sono altre generazioni e situazioni diverse (il tempo non scorre invano) e noi riteniamo necessaria un'attenzione maggiore da parte della Croazia, che sta per entrare nell'Unione europea, e del nostro Governo. Ribadiamo l'apertura, ma non dimentichiamo le diverse questioni – non solo contabili, anche se relative anche a beni materiali – inserite in una mozione condivisa dall'intero Senato che rappresenta un atto di grande rilevanza morale e politica, che ha sostanza e valore forse più del numero delle presenze in Aula, che sono scarse probabilmente proprio perché la mozione è condivisa da tutti. Intendo quindi come un silenzio-assenso quello di coloro che non ci sono, ma credo che anche la nostra valutazione comune sia molto importante.

Pertanto, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo, con le motivazioni che ho voluto ribadire anche per dire com'è nata questa mozione: nata in sincerità, spero venga sinceramente sostenuta da tutti, e non ho dubbio che il sottosegretario Giovanardi se ne farà vigoroso e coerente interprete nell'azione del Governo della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi PdL, UDC-SVP-Aut, della senatrice Negri e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 151, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

È approvata.

[. . .]

Mozione sulla minoranza di lingua italiana in Croazia

(1-00151) (08 luglio 2009)

Approvata

GASPARRI, BRICOLO, FINOCCHIARO, PISTORIO, D'ALIA, GIAMBRONE, DINI, TOFANI, STANCANELLI, CAMBER, PALMI-ZIO. – Il Senato,

premessi che:

nel 2003 la Croazia ha presentato la domanda di ingresso nell'Unione europea e nel giugno 2004 è divenuta candidata ufficiale a far parte dell'Unione europea;

il 3 ottobre 2005, il Consiglio dell'Unione europea ha avviato i negoziati per l'adesione della Croazia, negoziati che dovrebbero, verosimilmente, portare la Croazia nell'Unione europea nel 2011;

il 10 aprile 2008, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato la relazione concernente i progressi compiuti dalla Croazia nel 2007;

il 12 marzo 2009 a Strasburgo è stata approvata la relazione sui progressi compiuti dalla Croazia nel 2008;

il 2009 dovrebbe essere l'anno decisivo per l'avanzamento del processo negoziale;

considerato che:

permangono le attese degli esuli italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia;

la minoranza italiana che vive in Croazia è composta da circa 30.000 persone,

impegna il Governo:

a salvaguardare i diritti degli italiani che hanno abbandonato i territori assegnati alla ex Jugoslavia;

a proseguire, nell'ambito del tavolo Governo-esuli, nella richiesta di una verifica di tutte le possibilità di restituzione di beni ad essi espropriati;

a lavorare per il pieno rispetto degli accordi italo-croati a tutela della comunità nazionale italiana residente nella Repubblica di Croazia, nel quadro della normativa comunitaria sul rispetto delle minoranze e nello spirito di un'integrazione di regioni la cui fisionomia nazionalismi e totalitarismi hanno devastato nel '900;

ad adoperarsi perché la Repubblica di Croazia, adempite le condizioni poste dai competenti organi comunitari, con particolare riferimento alla tutela delle minoranze ed in particolare della minoranza italiana, possa celermente entrare a pieno titolo nell'Unione europea.

Allegato B

Dichiarazione di voto della senatrice Carlino sulla mozione 1-00151

Signora Presidente, onorevoli colleghi,

con la mozione di oggi chiediamo una cosa molto semplice al Governo: non abbandonare le sorti dei nostri esuli di Istria, Dalmazia e Fiume proprio oggi che si stanno aprendo nuovi canali negoziali con cui chiudere il doloroso capitolo che ha segnato la nostra storia.

L'occasione per porre fine alle attese lunghe ed estenuanti dei nostri 350.000 concittadini che dal 1943 al 1960 sono stati costretti a fuggire territori italiani ceduti alla ex-Jugoslavia, questa occasione ci è data dall'Unione europea.

Il processo negoziale per l'ingresso della Croazia nell'Unione europea è infatti già ad uno stato avanzato, e siamo fiduciosi che si riesca a concludere entro il 2011.

Il fatto che l'Italia sia fra i Paesi che siedono in Consiglio europeo ci dà un forte

potere di condizionamento sulla Croazia, in quanto il nostro possibile veto potrebbe impedirne l'adesione. Questo vantaggio politico dobbiamo usarlo per chiedere piena collaborazione nella risoluzione dei problemi ancora aperti dopo 60 anni.

Mi riferisco agli indennizzi, alla restituzione dei beni espropriati, alla conservazione dei cimiteri italiani e all'ausilio nelle procedure in materia di anagrafe e acquisizione della cittadinanza italiana.

Ancora una volta, mi viene da dire, l'Europa sta contribuendo a sanare le ferite intestine al nostro continente sfociate nel Secondo conflitto mondiale. Lo ha fatto nel 1952, fra Francia e Germania, tramite la condivisione delle industrie strategiche dell'acciaio e del carbone. E, anche grazie al contributo dell'Italia che sin dal principio ha creduto al sogno di una federazione di Stati europei come miglior antidoto alla ripetizione di conflitti fratricidi, il seme della cooperazione piantato nel 1952 ci offre oggi la possibilità di chiudere il dissidio con la Croazia.

Troppo a lungo e a causa di un intreccio fra politica estera e politica interna, infatti, si è affermato il negazionismo come miope via per non ammettere le colpe che hanno macchiato sia l'Italia nel periodo del fascismo e della Repubblica sociale, sia la Jugoslavia sotto il Governo di Tito.

Ma i Governi sono cambiati, la Croazia sta per diventare europea, e a noi si impone il dovere di raccontare la storia per quella che è stata, anche nel suo dolore e nella sua ingiustizia.

Oggi parlare di foibe non è più un tabù, anche se, ricordo con amarezza che nel 2007 il discorso pronunciato dal presidente Napolitano in occasione della Giornata della Memoria del 10 febbraio, è stato criticato

aspramente da parte del Presidente croato Mesic, per l'utilizzo dell'espressione «pulizia etnica».

Ma come dovremmo chiamare 5.000 (secondo alcuni storici 10.000) persone massacrate e gettate, alcune ancora vive, nelle foibe?

E come dovremmo sentirci per non avere potuto far scontare le sentenze definitive di condanna a Franc Pregelj e a Oskar Piskulic, che di tali genocidi la procura di Roma ha ritenuto colpevoli?

È vero, tuttavia, che per costruire una memoria condivisa, si devono esplorare le responsabilità in maniera mutuale, e tacere sulle violenze dei nostri soldati contro i civili jugoslavi impedisce tale processo di rimozione dei silenzi.

Non dire che durante la Seconda guerra mondiale i territori jugoslavi occupati furono fatti diventare dei *lager* del regime fascista dove furono internati 11.000 civili jugoslavi, non ammettere che oltre 4.000 persone morirono sull'isola di Rab, non avere arrestato e estradato i colpevoli di crimini contro l'umanità come Rodolfo Graziani, Pietro Badoglio e Alessandro Pirzio Biroli: tutte queste responsabilità mancate non hanno aiutato a chiudere il difficile percorso di riconciliazione.

Se Italia e Croazia siederanno nel 2011 allo stesso tavolo in Europa, se metteranno in comune leggi, Corte di giustizia, esercito, mercato non potranno farlo senza mettere in comune anche la memoria.

Ed è questo che la mozione chiede di fare al Governo: dobbiamo dare risposta alle domande di giustizia ancora inevase dalla Seconda guerra mondiale.

I due tavoli di incontri che si sono tenuti fra le associazioni rappresentative dei fiumani, dalmati e istriani ed il Governo si sono chiusi con alcuni risultati positivi, ma anche con diversi malumori.

Innanzitutto sulla restituzione dei beni espropriati, alcuni dei quali (circa 500 casi per i territori ceduti e 179 per la zona B) sono al momento già liberi, e sarebbero dunque di immediata disponibilità se solo si riuscisse a chiudere l'accordo con la Croazia.

Quindi gli indennizzi ai sensi della legge n. 137 del 2001, per la quale rimangono 1.500 casi ancora da liquidare di quelli previsti da detta legge. E per la quale gli esuli chiedono che venga denunciato l'Accordo di Roma del 1983, che prevedeva un rimborso già misero (21 centesimi di dollaro al metro quadrato), e mai rispettato dopo il crollo della federazione jugoslava nel 1993.

È mia opinione, e del mio Gruppo, pertanto, che sul punto si dovrebbe varare una legge per il risarcimento definitivo.

Proprio per questo, cari colleghi, vorrei far presente che al momento giace alla Camera una proposta di legge dell'Italia dei Valori, l'Atto Camera n. 2182, recante «Norme per l'indennizzo in favore dei cittadini italiani titolari di beni, diritti e interessi abbandonati nei territori ceduti all'ex Jugoslavia», depositata il 10 febbraio scorso proprio in occasione del Giorno della Memoria.

Credo che anche grazie all'impegno contenuto nella mozione di oggi, tale disegno di legge dovrebbe essere preso in considerazione da parte del

Governo e calendarizzato in discussione il prima possibile dalla Presidenza della Camera.

La nostra proposta vuole rimarcare il definitivo riconoscimento storico che gli esuli, assieme alle migliaia di vittime infoibate e alle vittime non più ritrovate, si sono visti negato per molti anni anche a causa dello stesso Governo italiano che non fu in grado di tutelarne i diritti.

Quindi rimane ancora aperta la questione del riconoscimento dei contributi previdenziali degli anni di carcere e lavoro coatto subiti dai cittadini italiani. L'Unione degli esuli chiede che tali contributi siano versati anche agli esuli esposti all'amianto nei campi profughi, nonché a coloro che hanno lavorato nelle zone cedute. Nonché, in ultimo, l'annosa questione del rifinanziamento alla legge n. 193 del 2004, con la quale si incentivano e sostengono le attività culturali delle associazioni, che, nella finanziaria ultima, aveva visto una riduzione di 22 milioni di euro in tre anni, su cui poi, fortunatamente, il Governo è andato sotto.

Tuttavia, per ammissione dello stesso sottosegretario Mantica, i liquidi a disposizione sono passati dall'attuale 1 milione e 550.000 a 1 milione e 380.000 euro.

Tante, davvero tante, le questioni a tutt'oggi ancora non risolte.

Ecco perché l'Italia dei Valori ha firmato la mozione che ci apprestiamo a votare favorevolmente, per chiedere al Governo, ora che soprattutto possiamo imporci sulla Croazia, di fare uno sforzo sia a livello internazionale che sul piano delle risorse finanziarie interne per scrivere la parola «fine» su una lunga e tragica vicenda.

Questo Governo ha dato 5 miliardi alla Libia per fermare gli immigrati e, hanno detto, per chiudere la questione degli indennizzi ai profughi di tale territorio. Io mi rendo conto che in Libia vi sono altri interessi di natura economica e che imprese come l'ENI avevano il massimo interesse affinché la questione libica fosse risolta al fine di poter fare ricchi affari col Paese produttore di petrolio, ma ritengo che anche i nostri esuli dalmati, istriani, giuliani e fiumani si meritino tale attenzione, anche se non hanno amazzoni o materie prime da offrirci!

Cari colleghi, noi dell'Italia dei Valori abbiamo aderito alla mozione per rispetto ai nostri concittadini residenti in Croazia o esiliati in Italia, ma, devo dirlo, mi sembra davvero difficile che il Parlamento riesca ad imporsi in politica estera sul Governo, stanti gli atteggiamenti da questo tenuti nei nostri confronti sin dall'inizio della legislatura.

Tuttavia, il fatto che la mozione sia concordata con il Gruppo Pdl, lascia la speranza che qualcosa, anche in questa maggioranza parlamentare, sia cambiato.

Non è per spirito polemico a tutti i costi che sottolineo ciò, come ci accusano dalle file della maggioranza, ma perché, sino adesso, la maggioranza parlamentare in

Senato più che impegnare il Governo si è impegnata per attuare le volontà del Governo.

Dunque, con questa nostra adesione, l'Italia dei Valori auspica che si inauguri un cambio di rotta.

Una mutamento di idee e di prassi per cui, sempre di più, risulti chiaro come fra Parlamento e Governo esiste, per Costituzione, una netta separazione. Non solo, ma che tale separazione si basa su un rapporto fiduciario, per cui è il

Parlamento che decide se lasciare l'Esecutivo al suo posto o togliergli il proprio appoggio in casi di leggi *ad personam*, in caso di trattati di interesse personale, in caso di abusi della decretazione di urgenza.

Speriamo, cioè, che si consolidi l'idea che noi parlamentari abbiamo una dignità per la quale non siamo qua solo per ratificare ciò che si decide a Palazzo Grazioli, ma per indirizzare e vigilare sulle scelte di politica estera.

Ecco, tutto ciò per dire che spero, e con me il mio Gruppo, che la presente mozione sia il primo passo per dare un nuovo vigore a questa Assemblea, un vigore sino ad oggi, purtroppo, mortificato dall'Esecutivo!

Ecco perché l'Italia dei Valori ha aderito a questa mozione, in cui finalmente il Parlamento si riprende la sua autonomia dal Governo.

E quindi annuncio il voto favorevole dell'Italia dei Valori alla mozione, ma voglio precisare tuttavia che è nell'esclusivo senso di tutela della comunità nazionale italiana residente in Croazia e degli esuli che lo facciamo, e non per prendere posizioni politiche a favore dell'una o dell'altra parte di quella memoria che si spera un giorno sia davvero condivisa.

L'Italia dei Valori vuole andare in Europa con una Croazia davvero amica, e questa è una occasione da non perdere!

Sen. CARLINO

**Integrazione all'intervento della senatrice Marinaro in sede
di dichiarazione di voto sulla mozione 1-00151**

È bene ricordare che l'allargamento dell'Unione europea ai Paesi centro-orientali e ai Paesi dei Balcani occidentali ha avuto il compito prioritario di collegare radici lontane ad una comune e attualizzata prospettiva del futuro, in un'area geografica che è stata il nucleo delle grandi tragedie del '900. Si tratta, io credo, di una scelta destinata a rimanere davvero nella storia dei popoli.

L'allargamento, in particolare di fronte alla crisi globale che stiamo attraversando, mantiene tutta la sua forza e risulta ancora più necessario per stimolare la crescita economica e sociale, nei vecchi e nei nuovi Paesi, a vantaggio di tutti, e inoltre costituisce uno dei mezzi di azione più potente di cui dispone l'Unione europea per consolidare i suoi interessi strategici in materia di stabilità, di sicurezza e di governo dei grandi temi di questo secolo.

Un'Unione aperta e inclusiva, infatti, contribuisce al rafforzamento della responsabilità politica, aiuta la coesione e la solidarietà, assicura progresso, diritti, rispetto reciproco e ambientale, garantisce un peso maggiore all'Unione nel mondo.

E dobbiamo sempre ricordare, soprattutto nei momenti più difficili, che la prospettiva europea ha rappresentato e rappresenta per i Paesi dei Balcani occidentali un forte incentivo ad attuare le riforme politiche ed economiche necessarie al consolidamento della democrazia, della convivenza pacifica e all'affermazione dei diritti fondamentali della persona.

Certo, i processi di riforma e di riconciliazione devono essere ancora consolidati in molte parti dell'area balcanica, ed è questa la sfida che abbiamo tutti di fronte. Ma una cosa è certa: non si torna indietro.

Nel caso della Croazia, come recentemente rilevato anche dallo stesso Consiglio europeo e come detto anche dal rappresentante del Governo, si è lavorato attivamente e gli sforzi compiuti sono ormai prossimi al traguardo.

In questo senso la recente adesione della Croazia e dell'Albania alla NATO ha rappresentato l'altro momento forte di superamento dell'instabilità e ha rappresentato un importante passo in avanti nell'integrazione nello scacchiere europeo e internazionale.

Grazie anche a questo cammino impegnativo per tutti, oggi ci troviamo di fronte a scenari internazionali mutati, maggiore interdipendenza e visione più ampia.

Rileviamo, a tale proposito, che la continuità esercitata in politica estera dai diversi Governi italiani che si sono succeduti ha fatto sì che l'intera area dei Balcani diventasse una priorità europea ed ha sicuramente favorito il raggiungimento dell'obiettivo oggi all'attenzione della nostra discussione.

L'integrazione tra Stati e popoli è un risultato significativo che va sempre più nella direzione di una reale affermazione dei diritti dei singoli cittadini, in primo luogo quello alla pace.

Questa è stata la missione dell'Europa dalla sua nascita.

Verso questo obiettivo continua ad avanzare l'Europa del terzo millennio, che, proprio perché più grande, deve essere sempre più capace di parlare alle menti ed anche al cuore dei suoi cittadini assicurando partecipazione e coinvolgimento.

Perché è proprio qui il segno della crisi che stiamo attraversando; ed è proprio nel capire meglio chi siamo che possiamo avere elementi certi su dove andare.

Oggi e ancor più domani, c'è bisogno di un'Europa aperta alla costruzione di un nuovo mondo possibile e sempre più necessario.

Questo fa capire quanto importante sia integrare le diversità culturali, economiche e sociali dell'Europa per costruire la nuova civiltà dei valori che rimane un compito irrinunciabile della nostra storia e della nostra politica. Se proveremo allora a collocare con sempre maggiore convinzione e determinazione dentro quest'orizzonte comune tutte le questioni aperte ci renderemo anche conto che questo è il modo migliore per interpretare i bisogni, diritti e tutele delle cittadine e dei cittadini europei.

È questo anche il modo migliore di valorizzare le differenze come arricchimento reciproco e di corrispondere alle esigenze, vecchie e nuove, delle minoranze.

I negoziati di adesione con la Croazia sono entrati, quindi, nella loro fase decisiva; la Commissione dopo la decisione del Consiglio dei ministri procede celermente per chiudere le procedure tecniche nell'anno in corso.

Il raggiungimento di tale obiettivo, oltre alla soluzione della controversia croato-slovena sui confini, dipende anche dalla determinazione di Zagabria nell'allineare la legislazione interna all'*acquis* comunitario.

E dentro questo quadro comunitario si riusciranno meglio a portare a conclusione soddisfacente per tutti questioni bilaterali tuttora aperte, come il negoziato sugli esuli e la tutela delle minoranze.

Per questo impegniamo il Governo a sollecitare, come ha già fatto il precedente Governo, la parte croata a modificare la legislazione là dove richiede un adeguamento al diritto comunitario, questo anche per contribuire a dare il senso concreto dell'appartenenza ad un quadro di regole e procedure comuni.

Sappiamo che le autorità croate e tutte le forze democratiche rappresentate nel Parlamento, dal canto loro, hanno sempre dimostrato sensibilità alle istanze della minoranza italiana, e perciò vale la pena ricordare al Governo e a questo ramo del Parlamento che anche in Italia vi è una minoranza croata autoctona di circa 3.000 persone, cui si aggiungono numerosi immigrati che, secondo le stime di Zagabria, supererebbero le 60.000 unità, a cui prestare una rinnovata attenzione per l'adeguamento della nostra legislazione all'ordinamento comunitario, al fine di tutelare i loro diritti di futuri cittadini europei.

È in questa logica e in questa prospettiva, Presidente e cari colleghi, che il Gruppo del PD ha condiviso la mozione che ci accingiamo a votare. E per questo permettetemi di ringraziare il presidente Gasparri per la sua disponibilità ad accogliere le nostre proposte nella stesura della mozione.

È anche con questa consapevolezza che chiediamo al Governo e alla maggioranza, nell'interesse nazionale ed europeo, di avere molta più cura dell'Unione e dei Balcani per compiere nuovi passi avanti verso il comune futuro europeo.

Accentuo quest'aspetto, non certo per spirito polemico, ma perché sento nel nostro Paese la necessità di una visione forte e condivisa sull'Europa; c'è la necessità di un modo diverso, e lasciatemi passare il termine, di un modo «più europeista» di stare e di vivere l'Unione.

Vedete cari colleghi è proprio per questo che condividiamo non solo i valori di fondo, ma le regole e le procedure che sono poi quelle che ci permettono di passare dalla visione teorica al modo concreto del vivere e dello stare insieme come europei.

Ecco, è questo per noi il modo migliore di salutare l'ingresso della Croazia nell'Unione, convinti come siamo che solo attraverso le realizzazioni concrete si creano i presupposti della coesione nazionale e della responsabilità politica che di fatto sono non solo le pietre miliari del definitivo superamento delle pagine più tristi della nostra storia, ma anche quelle che ci permettono di guardare avanti e di lavorare ad un nuovo europeismo fondato sul rafforzamento della democrazia e sulla costruzione di presupposti solidi per una crescita solidale e inclusiva.

Sen. MARINARO